

Terapia del dolore cronico, Basilicata all'avanguardia

POTENZA- Non tutto nella sanità pubblica della Basilicata va per il verso sbagliato. Ci sono situazioni che la mettono anche nei primi posti di speciali graduatorie in termini di funzionalità e operatività delle strutture. Per esempio, quelle che sono adibite alla terapia del dolore cronico nella nostra regione sono all'avanguardia e per attuazione di programmi di settore sono ai vertici della graduatoria nazionale, insieme a Lombardia ed Emilia Romagna. Ed è tutto dire. Con la legge 38 del 2010, va ricordato, è più

semplice prescrivere da parte dei medici dei farmaci anti-dolore, tra cui gli oppioidi. La stessa legge ha tra l'altro imposto agli ospedali di monitorare il livello di dolore nei malati. Ad un anno e mezzo dalla sua entrata in vigore il bilancio che si può trarre vede in crescita la presenza di "hospice" (quello più recente in Basilicata lo si è attivato presso l'Ircs Crob di Rionero) e posti letto, mentre la rete della terapia del dolore non è ancora in fase avanzata di sviluppo ed inoltre c'è un sensibile divario nell'offerta tra il nord e il sud del Paese. A livello di "ho-

spice" il loro numero è passato da 114 del 2006 a 165 nel 2009 e 229 del 2010, su 256 strutture totali programmate. I relativi dati sono forniti dalla 2^ rilevazione ufficiale sugli "hospice" in Italia fatta dalla **Società italiana di cure palliative** e dalle Fondazioni "Seragnoli" e "Floriani". È aumentato, in particolare, anche il numero posti letto, passato da 55 nel 1999 a 1888 nel 2009, a 2592 nel 2011. C'è la previsione di aumento fino a 2615, pari a 0,48% posti letto, per 10 mila abitanti. E proprio in tal senso le regioni più attive sono la Lombardia, l'Emilia Romagna e la Basilicata. A proposito di

terapia del dolore solo dieci le regioni - i dati sono quelli forniti dal ministero della Salute al Parlamento italiano - che assicurano "un valore intorno all'80% di Asl, con almeno un laboratorio di terapia antalgica, dove spesso il servizio è svolto garantendo la presenza di un medico anestesista rianimatore". Inoltre, "nel centro-sud - si legge nello stesso documento - ancora pochi ospedali assicurano la registrazione della intensità del dolore in cartella clinica e anche al

Nord si fa solo in poche unità operative ospedaliere diverse da quelle chirurgiche". Il rapporto Osmed sui farmaci conferma la rilevanza del problema, spiegando che "l'uso degli antidolorifici per il dolore cronico in Italia è tra i più bassi in Europa, e soprattutto nelle aree del Sud continentale". Il rapporto rileva un consumo tra le 2,9 e le 3,6 dosi quotidiane ogni mille abitanti, oltre che in Basilicata, anche in Sicilia, Calabria, Campania e Molise. Quota che aumenta man mano che si va verso nord del Paese. E qui diventa il doppio (tra 4,7% e 5,6%) in Lombardia, Friuli, Piemonte e Valle d'Aosta. (C.Car)

